La risposta dopo le minigonne vietate a scuola

# Berlinguer: «Sono presidi all'antica»

## Il ministro: cambiamo le regole

«La gran parte dei presidi non s'indigna per le minigonne, non prende a schiaffi nessuno e non proibisce il fumo nei gabinetti». Il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, salva la maggioranza della categoria, ma ammette che atti d'imperio possano verificarsi. Sotto accusa: le regole disciplinari datate 1925, dove appigli per giustificare decisioni autoritarie ci sono. Presto lo statuto su diritti e doveri degli studenti e nuove norme disciplinari.

> Le norme disciplinari della scuola sono ferme al regio decreto del 1925 Un regolamento che offre appigli per imposizioni arcaiche Presto lo statuto su diritti e doveri

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Un preside bacchettone che vieta le minigonne a scuola; un altro un po' manesco che, per dissuadere uno studente dalla protesta contro la decisione del comune di abbattere mille alberi per far posto a un parcheggio, non trova di meglio che schiaffeggiarlo. Una preside chiude d'autorità i bagni durante la ricreazione, per evitare assembramenti di ragazze e ragazzi che fumano.

**Signor ministro, saranno pure episodi eccezionali per avere l'onere della cronaca, ma non le sembra che nella scuola si adottino ancora decisioni d'imperio?**

La premessa di ogni ragionamento è che va fatta una verifica. Più volte siamo stati chiamati a dare pareri su casi poco conosciuti nei dettagli. Premesso questo, se le cose stanno come si dice il problema sollevato ha un minimo di valenza generale. Forse è un'occasione per riflettere sulle norme disciplinari della scuola ferme al regolamento del '25. Un insieme di regole invecchiate. La totalità, o quasi, dei presidi non s'indigna per le minigonne, non prende a schiaffi nessuno, e non proibisce il fumo nei gabinetti.

**Evidentemente le eccezioni ci sono, e non sempre appaiono sui giornali.**

Il che vuol dire che quel regolamento offre appigli, di qui la sua arcaicità. Non so quali norme siano state invocate, ma si parla appunto del divieto di fumo, di abbigliamento decente, di decoro... . Chi lo vuole, può trovare di che giustificare il proprio atteggiamento. Il regolamento resta in piedi, pur essendo andato in desuetudine e benché la maggioranza dei presidi ne dia un'interpretazione evolutiva.

**La revisione del regio decreto del '25 è stata chiesta dagli studenti. Vari ministri da D'Onofrio a Lombardi hanno concordato: e lei durante l'estate ha reso nota una bozza di statuto degli studenti. A quando il superamento?**

Ho già detto che stiamo per adottare lo statuto sui diritti e doveri degli studenti che ovviamente rimpiazzerà quelle norme. Non lo voglio adottare prima della consultazione che gli studenti stanno promuovendo.

**Un sette in condotta comporterebbe la bocciatura in tutte le materie, sarà desueto ma è ancora così. Gli studenti ogni anno lamentano un'interpretazione restrittiva del diritto d'assemblea. Poi c'è tutto il capitolo sospensioni.**

Ci sono aspetti anche che riguardano le norme disciplinari e altri che saranno oggetto dello statuto che è all'ordine del giorno. Lo statuto è una norma che non vale solo per gli studenti, i destinatari sono anche gli esecutori che devono garantirli. Poi dobbiamo rivedere l'altra faccia e cioè: le norme oggettive che riguardano tutti non solo gli studenti.

**Perché aspettare la consultazione, se si concorda sull'arcaicità degli strumenti a disposizione?**

Io non voglio adottare uno statuto ottriato, cioè concesso dell'alto. Siccome è un provvedimento adottato, il ministro potrebbe essere imposto se non condiviso, per questo vogliamo ascoltare l'opinione degli studenti. Tutta questa stagione di dibattito porterà a norme precise. Una convergenza di sentimenti da parte delle autorità scolastica, degli studenti, dei genitori è quella che auspichiamo in modo che la disciplina non sia imposta ma basata su regole condivise.

**Questo, dovrebbe essere il primo anno di applicazione della circolare Lombardi sull'apertura delle scuole al pomeriggio. Le associazioni degli studenti già denunciano resistenze da parte dei capi d'istituto.**

La possibilità di usare la scuola al pomeriggio per discussioni o per altre iniziative di arricchimento culturale e ricreativo, è legata alla disponibilità dei fondi. E questa volta i fondi ci sono. Il Parlamento per il loro utilizzo (40 miliardi per il '96 - ndr), ci ha chiesto di emanare un regolamento, ciò naturalmente comporta dei tempi.

**Si va verso la scuola dell'autonomia e ancora regolamenti su una circolare già abbastanza prescrittiva?**

Non c'è ancora l'autonomia.

**Sì, ma ci sono presidi che già garantiscono l'apertura al pomeriggio. Sono contro la legge?**

Un attimo e arriviamo. Il regolamento è in itinere, è stato approvato con il parere del Consiglio di Stato, deve andare al consiglio dei ministri e poi deve essere approvato dalla Corte dei Conti. Occorrono, poi, ulteriori adempimenti e cioè che i Comuni siano disponibili a fornire i bidelli, che ci siano i progetti degli studenti e poi devono decidere i presidi. Mi sono preoccupato che tutto ciò non determini un allungamento dei tempi. Ho mandato una lettera ai provveditori, perché invitino i presidi ad andare incontro alle esigenze degli studenti. Cosa che ritengo possibile dentro le maglie delle norme attuali. Una lettera per dire: fate come quelli che già lo fanno. Il regolamento è per spendere i 40 miliardi, non per aprire le scuole. Certo, quando ci sarà i presidi saranno ancora più coperti..

**Simili episodi non rischiano di accrescere le diffidenze contro l'autonomia che darà maggiori poteri ai presidi?**

Non capisco questo ragionamento. Tutto questo avviene in regime di non autonomia. Mi auguro che gli studenti comprendano che la via per un loro maggiore protagonismo è l'autonomia. Noi stiamo cercando rimedi parziali perché non c'è ancora la via maestra. Mi auguro che i capi d'istituto - che con l'autonomia avranno responsabilità maggiori - interpretino in questo momento l'indirizzo del governo e del Parlamento che stanno per varare norme di autonomia, si collochino quindi mentalmente dentro quell'ottica, e aprano tutti gli spazi possibili per l'esercizio dei diritti.

Il ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer Giorgio Benvenuti/Ansa

### Gli italiani ultrasessantacinquenni sono tra i meno istruiti d'Europa

**Gli italiani al di sopra dei 65 anni hanno un livello d'istruzione estremamente basso, specialmente le donne. È quanto emerge da una ricerca condotta dal Ceres (Centro di ricerche economiche e sociali) per conto del sindacato pensionati Fnp-Cisl. Secondo la ricerca, nel nostro paese il 74% degli uomini e l'84% delle donne dai 65 anni in su è in possesso soltanto della licenza elementare o addirittura di nessun titolo; mentre i loro coetanei in possesso della licenza media inferiore sarebbero solo il 7% tra gli uomini e il 6% tra le donne. Basso il livello medio d'istruzione anche tra le persone di mezza età (dai 55 ai 64 anni): secondo l'Istat, infatti, nel 1994 l'83% degli uomini e il 90% delle donne di questa fascia d'età non risultava aver conseguito un titolo di studio superiore alla licenza media inferiore. Anche a livello europeo gli ultrasessantenni sembrano la categoria «meno istruita»: solo il 38% di loro risulta in possesso della licenza superiore, contro il 65% per la classe di età dai 25 ai 34 anni e il 50% dei quarantenni. Una situazione peggiore di quella italiana si riscontra comunque solo in Turchia, Portogallo e Spagna.**

Giovani del Pds

## «Sono solo spaventati e autoritari»

Alcuni, pochi, vanno esclusi: ma si tratta di una «riserva indiana». Tutti gli altri presidi «hanno paura dell'imminente autonomia della scuola, che affiderà loro strumenti e risorse, ma anche il dovere di prendere l'iniziativa e di sapersi dare da fare nel risolvere i problemi». Lo dice Antonio Ragonesi, responsabile nazionale scuola della Sinistra giovanile nel Pds, a proposito delle ultime vicende accadute nelle scuole di Avezzano, Matera, Sanremo. Ragonesi considera «gravi e inaccettabili» gli atteggiamenti dei presidi: «sono solamente la punta di un insofferente rapporto» tra gli studenti che «vogliono vivere meglio e di più la scuola», portandovi dubbi e domande, e quanti ( i presidi) vogliono «solamente continuare a gestire il personale docente e non docente» e chiudere «il cancello della scuola subito dopo lo squillo della campana».

Gli universitari lanciano per il 17 ottobre una giornata di protesta anti-decreto

# Cortei contro il numero chiuso

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**STEFANO MILIANI**

FIRENZE. Gli studenti di sinistra il numero chiuso all'università non lo volevano prima, con i precedenti governi, e non lo accettano nemmeno adesso. Così annunciano battaglia. Ce l'hanno con il ministro all'università Luigi Berlinguer perché il 25 luglio ha firmato un decreto che sancisce la possibilità di applicare il numero chiuso negli atenei. Anche se il ministro gli ha subito risposto che il provvedimento entrerà in vigore dal prossimo anno: «quindi avremo tutto il tempo di discuterne». Ma contro il decreto il Coordinamento nazionale delle liste universitarie di sinistra ha deciso una serie di manifestazioni pubbliche e di piazza in tutta Italia per il 17 ottobre.

Riuniti per due giorni a Firenze, sabato e ieri, i rappresentanti di sinistra hanno proclamato la giornata nazionale di mobilitazione con l'obiettivo di coinvolgere nella loro lotta anche gli studenti medi. Pur avendo in agenda una tappa preliminare e interlocutoria, il 10 ottobre: per quel giorno gli studenti hanno chiesto e fissato un incontro con le commissioni cultura di Camera e Senato a Palazzo Madama Roma. E su questo faccia a faccia gli universitari fanno un discreto affidamento. Ma non ci credono al punto da rinunciare alla mobilitazione. Tanto più che per loro il tempo stringe: in molte facoltà le prove di ammissione sono già concluse e in altre si avvicina rapidamente la data di scadenza delle iscrizioni.

Gli studenti aprono le ostilità in vista dell'anno universitario sapendo che non si potrà ripetere l'estenuante, sgradito e un un po' farsesco rituale di ogni anno: ovvero alcune facoltà bloccavano gli accessi e istituivano un tetto alle iscrizioni, per tutta risposta gli studenti protestavano e ricorrevano in massa al Tar, il tribunale amministrativo presto o tardi dava loro ragione e l'anno universitario riprendeva, o continuava, con i problemi di sempre. Una non-soluzione all'italiana, a dirla papale papale, sgradita a tutti. Ma non poteva proseguire così in eterno. E non si ripeterà a causa del decreto Berlinguer, che permette di limitare le iscrizioni degli studenti ai corsi purché gli ordinamenti delle facoltà lo prevedano. Di conseguenza la pioggia di ricorsi studenteschi rischia di evaporare nel nulla. Pur avendo maturato, gli studenti, una lunga esperienza in materia. È da cinque anni infatti che gli studenti di sinistra di Firenze, ad esempio, organizzano ricorsi contro il numero chiuso, almeno per quei corsi di laurea «normali», non per le lauree brevi perché in questi casi la legge è chiara in partenza e non esclude affatto un tetto agli studenti. Fino all'anno passato di solito chi faceva ricorso la spuntava: se non superava la prova di ammissione poi, a colpi di carta bollata, il suo diritto a entrare all'università lo riconosceva il Tar. Che anche quest'anno riceverà un bel po' di ricorsi. La lista fiorentina degli studenti di sinistra organizza i ricorsi per gli esclusi né sono meno agguerriti a Siena, dove è stato rettore proprio Berlinguer e dove già oltre cento studenti ha presentato ricorso, con il supporto dell'Unione degli universitari, contro il numero chiuso delle facoltà di scienze delle comunicazioni, di medicina e odontoiatria. Ma con il decreto Berlinguer tra i piedi gli universitari temono che i ricorsi rimangano carta straccia. Ecco allora l'annuncio della battaglia. Quel decreto, sostiene il coordinamento nazionale in un documento, «rimanda a una legge dello Stato che dovrebbe essere discussa e votata in Parlamento. Quindi non ha alcun valore legale e giuridico, ma è solo un documento di puro indirizzo politico». A parere dei rappresentanti eletti nelle liste di sinistra delle facoltà italiana quel testo non può e non deve sancire alcunché, non vale niente: «scavalca il ruolo del Parlamento e dà una copertura politica a tutti gli atenei che fino a oggi hanno introdotto illegalmente il numero chiuso».

# LETTERE

### «È giusto dire di avere l'Aids a chi ti soccorre?»

«Forse non avrei dovuto dirlo?» È la domanda che mi ha posto la mia amica Eva: dopo aver «confessato» di essere sieropositiva è stata abbandonata nella sala di un pronto soccorso da medici e infermieri che solo qualche minuto prima si affollavano attorno a lei, attraente e simpatica. E che sia meglio non dirlo lo ha senz'altro pensato Anna, la ragazza sieropositiva di Ischia, alla quale il personale sanitario dell'ospedale si è rifiutato di praticare una flebo. L'esperienza insegna: forse la prossima volta che avranno bisogno di assistenza medica le due ragazze nasconderanno la malattia. Non solo l'esperienza ma anche l'esempio insegna. Al senso di responsabilità dimostrato da Eva ed Anna si è contrapposta l'immaturità e l'ignoranza degli operatori sanitari. Per «l'uomo comune» diventa ovvio chiedersi: se questo è il comportamento di chi dovrebbe avere conoscenze e mezzi per affrontare queste situazioni, perché dovrei stringere la mano o addirittura fermarmi a parlare con una persona sieropositiva? Per chi non vive quotidianamente con le persone sieropositive, vicende come quelle di Eva ed Anna possono rilevare aspetti sconcertanti del problema. Incomprensione, incuria, rifiuto, mancata assistenza fanno parte della vita di tutti i giorni delle persone sieropositive e solo quando si trova il coraggio di uscire allo scoperto che queste vicende diventano di dominio pubblico. E poi....

**Pompeo Donofrio**
Aiuto Clinica Dermatologica Università "Federico II" (Napoli)

### Quale futuro per gli ex lavoratori della legge160/88

«Il ministero per i Beni culturali e ambientali non ha soldi!», «L'organico del ministero é saturo e c'é addirittura personale in esubero». Sono queste le generiche e perentorie risposte che di norma vengono date a chi, come noi, ex lavoratori L. 160/88, tenta già da tempo di aprire un dialogo sulle prospettive occupazionale nel settore dei beni culturali. Dall'«Unità» del 19 settembre apprendiamo, invece, che la Corte dei Conti denuncia residui passivi pari a circa 943 miliardi nella gestione del 1995 e un deficit nell'organico di cinquemila unità, situazione questa che danneggia principalmente musei e gallerie. Cogliamo a questo punto l'occasione per riproporre con forza il grave problema occupazionale dei lavoratori della L.160/88 settore beni culturali. Il ministero del Lavoro, in accordo con il ministero dei Beni culturali, ha infatti finanziato, mediante questa legge, 11 progetti finalizzati alla catalogazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico nazionale, con l'utilizzo di strumenti informatici. Ora che i progetti sono in gran parte conclusi, chiediamo che per il personale impiegato (archeologi, storici dell'arte, archivisti etc), formato e ulteriormente specializzato, si trovi una stabile e adeguata soluzione occupazionale. Riteniamo infatti di poter contribuire concretamente al processo di modernizzazione che il ministero dei Beni culturali intende portare avanti, come più volte dichiarato dallo stesso ministro.

**Coord. lavoratori L.160/88 (Beni Culturali)**

### Migliorare il segnale radio

Uno dei primi obiettivi che Renzo Arbore, da direttore artistico di Radio Rai dovrebbe darsi è quello di aumentare considerevolmente la potenza dei segnali per le radio-audizioni. Possibile appena si va un po' fuori dai più frequentati bacini d'utenza non sia più possibile ascoltare alcun programma radiofonico della Rai? L'anno scorso in Valle d'Aosta e quest'anno in Alto Adige è stata una tragedia acchiappare un Giornale di radio Rai, mentre era facilissimo ascoltare il notiziario della Bbc. Che vale dunque impegnarsi per rendere più accattivanti i programmi della radiofonia pubblica se poi non si può «prendere» neanche un giornale radio?

**Giorgio Franzò**
(Palermo)

### Personaggi-tv e beneficenza «Non generalizzare al negativo»

Con le vicende poco edificanti che coinvolgono noti personaggi del mondo dello spettacolo si corre il rischio di mettere nel medesimo fascio tutte le erbe sia buone che cattive. A noi queste generalizzazioni preoccupano, a causa dei riflessi sulle nostre iniziative organizzate per finanziare la lotta contro i tumori, il cui successo dipende dal richiamo esercitato dall'artista convocato come testimonial. Ad esempio la Legatumori è riuscita a costurire in Siena e provincia una efficiente rete di servizi preventivi contro il cancro, gratuiti per tutti, con iniziative di autofinanziamento (mostre, aste, spettacoli, ecc.) sempre riuscite grazie al richiamo esercitato dalla signora Maria Giovanna Elmi rendendosi sempre disponibile e contribuendo personalmente a finanziare la lotta contro il cancro. Se volete aiutarci, vi preghiamo di segnalare oltre alle erbe cattive anche quelle buone.

**prof. Franco Nobile**
presidente Legatumori Siena

### Presunto «Ufficio raccomandazioni»

Con riferimento all'articolo apparso sul suo giornale sul presunto «Ufficio Raccomandazioni» presso il ministero delle Finanze in relazione al quale compare il mio nome, smentisco nel modo più assoluto di aver mai prestato la mia opera per questioni non corrette. La prego di voler pubblicare quanto sopra ai sensi delle vigenti norme. Con riserva di ogni azione di carattere legale a tutela della mia onorabilità.

**Angelo Marino Cavalletti**

*La frase in questione era tra virgolette nell'articolo perché riferita dal ministro Fantozzi.*

Ro. La

### Sottoscrizione per l'Unità

Cari compagni, avendo chiuso la Festa de l'Unità (svoltasi a Teano dal 30 agosto al l settembre) con un buon attivo, abbiamo voluto sottoscrivere 200.000 lire in favore de l'Unità.

**Antonio Migliozzi**
segr. sez. Pds di Teano

### Ringraziamo questi lettori

**Nicola Lombardo** (Ladispoli - Rm), **Fausto Contrisciani** (Notaresco -Te), **Andrea Tamburrini** (Formia), **Guido Montanari** (Roma), **Enrico Laurenti** (Chiusi - Si), **Lorenzo Pozzati** (Milano), **Panico Giuseppe** (Cantiano - Ps), **Pasquale Iacopino** (Roma), **Gianluca Poli** (Verona), **Elio Brusco** (Roma), **M.G. Tagliaferri** (Milano), **Luca Cannizzaro** (Capaci), **Giancarlo Serra** (Bologna), **Antonio De Stefano** (Imperia), **Piero Farro** (Monteporzio -Rm), **Abbasi Valeriano** (Bologna), **Vincenzo Gatto** (Terranova di Pollino - Pz), **Romano Fossati** (Bologna), **Alessandro Moradei** (Firenze), **Pietro Veneziani, Vittorio Ornaghi** (Monza), **Nunzio Miraglia** (Roma), **Marcelli Giancarlo** (Ancona).